

STORIA DEL BUDDHISMO CINESE

I sec.	Arrivo a Péngchéng (彭城, oggi Xuzhou) e a Luòyáng (洛陽), durante la Dinastia Han, dei primi monaci e delle prime scritture buddhiste <i>Hīnayāna</i> , provenienti dall'Asia Centrale
148	Giunge a Luòyáng il principe persiano, divenuto monaco, Ān Shìgāo (安世高) che ordinerà, secondo la tradizione, il primo monaco cinese, Yán fódiào (嚴佛調) di Línhuái.
150	Giunge a Luòyáng il missionario Mahāyāna e traduttore kushan Lokakṣema nel 168 convertirà il primo monaco buddhista cinese al Mahāyāna
170	Ān Shìgāo termina la prima traduzione del <i>Mātaṛīga-sūtra</i> (conservato nel <i>Mijiàobù</i>), primo sutra a contenere <i>mantra</i> e <i>dhāraṇī</i> , elementi di pratica spirituale caratteristici del successivo Buddhismo Vajrayāna
181	Giunge a Luòyáng il mercante persiano Ān Xuán (安玄) che diviene discepolo di Ān Shìgāo
188	Viene completata la prima traduzione del <i>Vimalakīrti Nirdeśa sūtra</i>
III sec.	Giunge a Luòyáng il soggiano Samghavarman (康僧鑑, Kāng Sēngkǎi)
224	Il monaco indiano Vighna (維祇難, Wéizhīnán) giunge a Wǔcháng insieme a Zhu Jiangyan (竺將炎) e completa la prima versione cinese del <i>Dhammapada</i>
225	Arrivo a Nánjīng da Luòyáng, dove era nato, del monaco di origine yuezhi, Zhī Qiān (支謙) il quale completa la versione cinese dei primi <i>Prajñāpāramitā Sūtra</i>
260	Zhū Shìxíng (朱士行), originario dell'Honan raggiunge il Regno di Khotan per procurarsi alcuni <i>Prajñāpāramitā Sūtra</i> . È il primo monaco cinese a raggiungere l'Asia centrale.
265	Di ritorno da un viaggio lungo l'Asia centrale, giunge a Cháng'ān il monaco yuezhi Dharmarakṣa che fonda la prima Scuola di traduttori
265	Dharmarakṣa completa la prima traduzione del Sutra del Loto (正法華經 <i>Zhèng fǎhuā jīng</i>)
IV sec.	I barbari invadono la Cina del Nord dove fondano diverse dinastie. La Corte imperiale si ritira nella Cina meridionale
IV sec.	Samghadeva completa le traduzioni in cinese degli <i>Āgama</i> indiani (conservati nel <i>Āhánbù</i>)
310	Il monaco taumaturgo Fótúchéng (佛圖澄) giunge a Luòyáng
365	Dào'ān ((道安), discepolo di Fótúchéng, fonda a Xiāngyáng (襄陽, oggi nella provincia di Hubei) un importante monastero
380	Huìyuan (慧遠), discepolo di Dào'ān, fonda sul Monte Lú il monastero di Dōnglín (东林寺)
399	Fǎxián (法賢) parte da Nánjīng per raggiungere l'India
401	Kumārajīva giunge a Cháng'ān dove fonda una Scuola di traduttori e introduce gli insegnamenti della Scuola indiana Madhyamaka
403	Kumārajīva traduce la prima versione del <i>Amitābha-sūtra</i> (cinese, 阿彌陀經 <i>Amítuó jīng</i>)
403	Kumārajīva traduce una versione del <i>Sutra del Diamante</i> (sanscrito <i>Vajracchedikā-prajñāpāramitā-sūtra</i> , cinese 金剛般若波羅蜜經 <i>Jīngāng bānrúo boluómì jīng</i>)
404	Huìyuan redige lo <i>Shāmén bùjìng wángzhě</i> (沙門不敬王者) con cui respinge gli interventi politici nei monasteri buddhisti
406	Kumārajīva traduce la più importante versione del <i>Sutra del Loto</i> (妙法蓮華經 <i>Miàofǎ Liánhuā Jīng</i>)
410	Buddhabhadra giunge a Cháng'ān, ma respinto dagli allievi di Kumārajīva, raggiunge il Monte Lú per poi recarsi a Nánjīng
411	Fǎxián rientra a Nánjīng
417	Buddhabhadra e Fǎxián completano la prima traduzione del <i>Mahāyāna Mahāparinirvāṇa-sūtra</i> (大般泥洹經 <i>Dà bān níhuán jīng</i>)
417	Dàoshēng (道生), allievo di Kumārajīva, abbandona Nánjīng in polemica con Buddhabhadra e Fǎxián per la

	loro traduzione del <i>Mahāyāna Mahāparinirvāṇa-sūtra</i> e fa ritorno sul Monte Lú
420	Buddhabhadra completa la prima traduzione dell' <i>Avataṃsakasūtra</i> (cinese (華嚴經 <i>Huāyánjīng</i>))
421	Dharmakṣema completa una nuova traduzione del <i>Mahāyāna Mahāparinirvāṇa-sūtra</i> con i capitoli riportati dal Khotan
445	L'imperatore Tàiwǔ (太武), della Dinastia Wei settentrionale, scatena la prima persecuzione antibuddhista della Storia della Cina
V sec.	L'imperatore Wénchéng (文成) della Dinastia Wei settentrionale per riparare ai massacri provocati dal suo predecessore fa scolpire le Grotte di Yúngāng (雲崗石窟)
V sec.	Dharmakṣema completa la prima traduzione del <i>Larīkāvatārasūtra</i> (cinese 楞伽經 <i>Lèngqíejīng</i>). Questa traduzione è andata tuttavia perduta
V sec.	Gli allievi di Kumārajīva fondano la Scuola Sānlùn (三論宗) basata sulle dottrine Madhyamaka
511	L'imperatore Wǔ (武) della Dinastia Liang meridionale vara leggi ispirate al Dharma buddhista
526	Presunto arrivo a Nanyue del monaco indiano Bodhidharma, fondatore della Scuola Chán
548	Il monaco e traduttore indiano Paramārtha giunge a Nánjīng con 250 rotoli di scritture e introduce in Cina la Scuola indiana Cittamātra
574	L'imperatore Wǔ (武) della Dinastia Zhou settentrionale avvia la seconda persecuzione anti-buddhista
575	Zhìyǐ ((智顗) fonda sui Monti Tiāntái primo monasteroTiāntái
581	L'imperatore Wén (文) della Dinastia Sui riunifica la Cina e si proclama <i>Cakravartin</i> (轉輪聖王 <i>zhuǎnlún shèngwáng</i>), il re universale che governa mediante il Dharma buddhista
594	Zhìyǐ compila il <i>Móhē Zhǐguān</i> (摩訶止觀), il primo trattato cinese sulla meditazione
VI sec.	Tánluán (曇鸞) fonda nel monastero di Xuánzōng (玄宗), la Scuola Jìngtǔ (淨土宗) (Terra Pura)
VI sec.	Il letterato Xún Jī (荀濟) pubblica il <i>Lun fojiao biao</i> attaccando duramente le comunità buddhiste
VI sec.	Tánqiān (曇遷) fonda la Scuola Shèlùn (攝論宗) basata sugli insegnamenti cittamātra. Questa Scuola verrà assorbita nel VII sec. dalla Scuola Fǎxiāng (法相宗)
625	Il monaco coreano Hyegwan (coreano エカン, cinese 慧灌 Huìguàn) fonda in Giappone la Scuola Sanron basata sul lignaggio e gli insegnamenti della Scuola cinese Sānlùn (三論宗)
645	Xuánzàng (玄奘), rientra a Chang'an, da dove era partito nel 629 per un viaggio lungo l'India e fonda la Scuola Fǎxiāng basata sugli insegnamenti cittamātra
653	Il monaco giapponese Dōshō (道昭) di ritorno dalla Cina fonda in Giappone la Scuola Hosso seguendo il lignaggio della Scuola cinese Fǎxiāng
685	Il monaco Fāzàng (法藏) diffonde presso la Corte imperiale le dottrine dell' <i>Avataṃsakasūtra</i> (華嚴經, <i>Huāyánjīng</i> , conservato nello <i>Huāyánbù</i>) fondando di fatto la Scuola Huāyán (華嚴宗)
693	L'imperatrice Wǔ Zétiān (武則天) della Dinastia Tang si proclama <i>Jīnlún shèngshén huángdì</i> (金輪聖神皇帝, Sacra sovrana della Ruota d'Oro), perseguendo una decisa politica a favore del Buddhismo
695	Yìjìng (義淨) rientra a Luòyáng, era partito da Canton nel 671 per un viaggio lungo l'India e lo Sri Lanka
695	il monaco khotanese Śikṣānanda giunge a Luòyáng su invito dell'imperatrice Wǔ Zétiān e avvia una traduzione dell' <i>Avataṃsakasūtra</i>
VII s.	Presunto incontro tra Dàoxìn (道信) e il III patriarca del Chán Sēngcàn (僧璨) sul Monte Lú
VII s.	Dàoxìn fonda sul Monte Dòngshān (東山, oggi nell'Hubei) il primo monastero Chán
VII sec.	Dàoxuān (道安) fonda la Scuola Lǜ (律宗) basata sul <i>Vinaya</i> Dharmaguptaka, presto tutte le Scuole buddhiste cinesi adotteranno questo <i>Vinaya</i>
713	Bodhiruci completa la prima traduzione del <i>Ratnakūṭasūtra</i> (大寶積經, <i>Dà bǎojī jīng</i>)

720	Il maestro indiano di Scuola Vajrayāna, Vajrabodhi (671-741), sbarca a Guǎngzhōu proveniente da Sri Lanka. Nello stesso anno Vajrabodhi ordina monaco il suo allievo Amoghavajra (705-774) giunto cinque anni prima in Cina da Samarcanda
724	Subhākarasiṃha e Yīxíng (一行) completano la prima traduzione del <i>Mahāvairocanāsūtra</i> (大日經, Dàrì jīng), fondando la Scuola di impronta Vajrayāna denominata Zhēnyán (真言宗)
740	Il monaco coreano Simsang (cinese 審祥 Shěnxíang), fonda in Giappone la Scuola Kegon basata sul lignaggio e gli insegnamenti della Scuola cinese Huāyán (華嚴宗)
751	Il generale di origini coreane Gāo Xiānzhī (高僊芝, ?-756) al comando di truppe cinesi viene sconfitto, vicino al fiume Talas, da un esercito arabo condotto da Ziyad ibn Salih. È il primo scontro tra arabi musulmani e cinesi. Da questo momento l'islamizzazione forzata dell'Asia centrale non incontrerà più ostacoli.
754	Il monaco cinese Jiànzhēn (鑑真, 688–763) fonda in Giappone la Scuola Ritsu basata sugli insegnamenti della Scuola cinese Lù (律宗, <i>Lù zōng</i>)
800	Il monaco chán Bǎizhàng Huáihái (百丈懷海, 720-814), modificando il <i>Vinaya</i> Dharmaguptaka, introduce il lavoro per i monaci. Questo evento consentirà alla Scuola Chan di sfuggire alle persecuzioni dell'845
805	Il monaco giapponese Saichō, rientrato da un pellegrinaggio in Cina, fonda la Scuola Tendai che eredita il lignaggio e gli insegnamenti dalla Scuola cinese Tiāntái
806	Il monaco giapponese Kūkai, rientrato da un pellegrinaggio in Cina, fonda la Scuola Shingon che eredita il lignaggio e gli insegnamenti dalla Scuola cinese Zhēnyán
819	Il famoso letterato confuciano Hán Yù (韓愈) invia alla Corte un memoriale contro le religioni straniere, con particolare riguardo al Buddhismo
845	L'imperatore Wǔzōng della Dinastia Tang scatena la terza e più grande persecuzione anti-buddhista nella Storia della Cina. Decine di migliaia di templi vengono distrutti e 250 mila monaci costretti a tornare allo stato laicale. Il Buddhismo cinese sopravviverà, ma non riconquisterà più i fasti e la credibilità culturale dei secoli precedenti
960	La Dinastia Song abolisce le norme anti-buddhiste, ma prosegue la marginalizzazione della cultura buddhista, rispetto a quella confuciana e daoista
983	Prima edizione xilografica del Canone buddhista cinese
1068	Viene varata una Legge che permette l'acquisto dello <i>status</i> di monaco buddhista dietro il pagamento di una somma di denaro. Condizione vantaggiosa per chi voleva essere esentato dalle tasse. Il saṃgha buddhista subisce un ulteriore svilimento spirituale e culturale senza precedenti
1133	Il monaco tiantai, Máo Zīyuán, fonda la setta del Loto Bianco (白蓮教, <i>Báiliánjiào</i>) che si diffonde presto nelle campagne ed è all'origine di successivi movimenti rivoluzionari
1175	Il monaco giapponese tendai, Hōnen (法然), fonda la Scuola Jōdo-shu che eredita gli insegnamenti della Scuola cinese Jìngtǔ (淨土宗)
1191	Il monaco giapponese tendai, Eisai, di ritorno da un pellegrinaggio in Cina diffonde gli insegnamenti della Scuola Chán Línjī (臨濟) (giapp. Zen Rinzai)
1227	Il monaco giapponese tendai, Dōgen, di ritorno da un pellegrinaggio in Cina fonda la Scuola Zen Soto che riprende il lignaggio e gli insegnamenti della Scuola cinese Chán Caódòng (曹洞)
1260	I mongoli della Dinastia Yuan impongono alle Scuole buddhiste cinesi il controllo da parte di lama tibetani. I monasteri buddhisti cinesi divengono occasione del riscatto popolare cinese anti-mongolo
XVI sec.	Il monaco chán Zhū Hóng (株宏, 1535-1615) diffonde la pratica della recitazione del nome di Amitābha nei monasteri Chán come pratica del <i>gōng'àn</i> (公案), caratterizzando il successivo Buddhismo Chán
1564	Il monaco cinese chán Yīnyuán (隱元) giunge in Giappone dove fonda la Scuola Zen Ōbaku (黄蘗) caratterizzata dalla pratica dello zazen, dei kōan e dalla recitazione del nembutsu
1603	Il gesuita Matteo Ricci, missionario in Cina, pubblica il <i>Tiānzhǔ shíyì</i> (天主實義) in cui attacca la dottrina buddhista definendo il Buddha 'arrogante'.

Dalle origini al I sec. d.C.

Il Buddhismo è penetrò in Cina agli albori dell'era cristiana, sotto la Dinastia Han, giungendo lungo la Via della seta dalla 'Serindia', ovvero da quella zona geografica situata tra il Pamir e l'Oceano Pacifico. L'introduzione del Buddhismo in Cina risale alla metà del I secolo d.C. durante la Dinastia Han orientale (25-220, capitale: Luòyáng), la quale aveva esteso il suo protettorato su una parte dell'Asia centrale. Alcune leggende parlano dell'imperatore Míng (明, conosciuto anche come Liú Zhuāng, 劉莊, regn.:57-75 d.C.) sognò un uomo d'oro. Un suo consigliere gli suggerì che potesse essere un dio straniero di nome Buddha. Míng inviò alcuni ambasciatori verso Occidente, che tornarono insieme a due monaci indiani, **Kāśyapa** Mātāṅga (conosciuto anche col nome cinese di 攝摩騰 Shè Móténg) e **Gobharaṇa** (cinese: 竺法蘭 Zhú Fǎlán), condotti su di un cavallo bianco. I monaci portarono con loro testi delle Scuole del Buddhismo dei Nikāya, tra cui il *Sutra in quarantadue capitoli* (四十二章經, Sīshíèrzhāngjīng), che tradussero nel 67 d.C. a Luòyáng dove fondarono il Monastero del Cavallo Bianco (白馬寺, Báimǎ Sì). Intorno al 150 a.C. giunse in Cina, come ostaggio, **Ān Shìgāo** (安世高), un principe persiano buddhista il quale avrebbe tradotto diversi sutra (35 testi) delle Scuole del Buddhismo dei Nikāya. Nel 181 giunse il persiano **Ān Xuán** (安玄), un mercante il quale, divenuto discepolo di Ān Shìgāo, tradusse altri testi sempre delle Scuole del Buddhismo dei Nikāya e predicò attivamente la dottrina buddhista. Poi, sempre nel II secolo, fu la volta di **Lokakṣema** (cinese: 支婁迦讖, Zhī Lóujiāchèn) un vero e proprio missionario Mahāyāna proveniente dall'impero Kushan, che tradusse moltissimi testi del Buddhismo Mahāyāna. L'opera di Lokakṣema fu seguita da un altro missionario kushan, **Zhī Qiān** (支謙), agli inizi del III secolo. Zhī Qiān, era un monaco poliglotta, discendente di una famiglia stabilitasi un secolo prima a Luòyáng (divenuta capitale del Regno di Wèi, 曹魏, 220-265, uno dei Tre Regni in cui era suddivisa la Cina dopo il crollo della Dinastia Han orientale). Poi, sempre nel III sec., giunse da Hanoi in Cina un giovanissimo soggiano, **Samghavarman** (cinese: 康僧鑑, Kāng Sēngkǎi) che a soli dieci anni imparò il cinese e cominciò la sua opera di traduzione. Il più importante traduttore del III sec., anche lui un kushan, fu tuttavia **Dharmarakṣa** (cinese: 竺法護 Zhú fǎhù) che accompagnò il suo maestro, un monaco indiano conosciuto con il suo nome cinese, Zhú Gāozuò (竺高座), in un viaggio verso l'Occidente dove visitarono numerosi regni incontrando ben 36 idiomi diversi e raccogliendo vari sutra buddhisti. Tornato in Cina, Dharmarakṣa si occupò della loro traduzione. Ne tradusse ben 149 prima di morire, nel 316 d.C.

I rapporti tra Buddhismo e Daoismo

Inizialmente i daoisti ritennero il Buddha venerato dalle comunità buddhiste nient' altro che lo stesso Lǎozǐ (老子), il quale, secondo una antica leggenda daoista, sarebbe partito per l'Occidente allo scopo di diffondere le proprie dottrine presso i barbari. Alcune dottrine buddhiste sembravano sovrapponibili a quelle daoiste e ciò permise di varare il metodo *Géyì* (格義, "Fare coincidere il senso") per cui molti termini cinesi presi in prestito dal Daoismo (e anche dal Confucianesimo) furono utilizzati dai primi traduttori di sutra buddhisti: così inizialmente *nirvāṇa* veniva reso come 無爲 (wúwéi, non azione) e non più correttamente come 涅槃 (nièpán). I daoisti consideravano il vuoto, 'non-essere' (無 Wú) come origine che coincideva con la reale natura di tutti i fenomeni intesi come 'esseri' (有 Yǒu). Guō Xiàng (郭象, 252-312) nel XX capitolo del suo commentario allo *Zhuāngzǐ* (莊子) così si esprime al proposito:

«Nell'esistenza che cosa è prima delle cose? Noi diciamo che Yin e Yang sono prima delle cose, che c'è allora prima di Yīn (陰) e Yáng (陽)? Noi possiamo dire che zìrán (自然) [lo stato armonioso della natura delle cose] è prima delle cose, ma zìrán è semplicemente la naturalità armoniosa delle cose. Ma il *Dao* è vuoto (inteso come "non essere", cin. Wú). Ma se è vuoto come può essere prima delle cose? Noi non sappiamo che cosa è prima delle cose, tuttavia le cose sono continuamente prodotte. Questo dimostra che le cose sono spontaneamente ciò che sono; non c'è un Creatore delle cose».

Questo testo daoista richiama contenuti analoghi presenti nei *Prajñāpāramitā Sūtra* della letteratura buddhista Mahāyāna. Ma il buddhismo inseriva anche considerazioni importanti per la vita etica, come quelle di *karma* (業 yè) e di *rinascita* (scr. *punarbhava*, cin. 更生 gēngshēng).

Lo sviluppo nella Cina meridionale (IV-VI secolo)

Nel corso del IV secolo, dopo l'invasione della Cina settentrionale da parte dei popoli delle steppe (Xiōngnú, 匈奴; Jié, 羯; Xiānbēi, 鮮卑; Qiāng, 羌; e Dǐ, 氐) la corte cinese abbandonò Luòyáng (洛陽) spostandosi verso Sud, fondando la nuova capitale a Jiànkāng (建康, oggi Nánjīng) e la nuova Dinastia Jin orientale (317-420). Nella Cina meridionale il Buddhismo prosperò soprattutto tra le classi aristocratiche e vi furono importanti monaci cinesi, come Shi Daobao e Zhu Daoqian, fratello e cugino di Wáng Dǎo (王導, 276-339) importantissimo esponente della Corte imperiale), che operarono per inserire la dottrina buddhista nella cultura tradizionale cinese. Tra questi monaci cinesi, va menzionata l'opera di Huìyuan (慧遠, 334-416), fondatore del monastero di Dōnglín (東林, Monastero del Bosco Orientale, situato ai piedi del monte Monte Lú, ispiratore, alcuni secoli dopo, del *Báiliánjiào*, 白蓮教, Scuola del Loto Bianco), e del suo maestro, Dào'ān (道安, 312-385), fondatore del monastero di Xiāngyáng (襄陽) nonché, a sua volta, discepolo del maestro di dhyana e taumaturgo, di origini kushan, Fó tú chéng (佛圖澄, ?-348, già consigliere dell'imperatore Shí Lè). Huìyuan fu autore, nel 404, dello *Shāmén bùjìng wángzhě* (沙門不敬王者) Il monaco non deve rendere omaggio al sovrano), un'opera rivolta all'usurpatore della Dinastia Jin orientale, Huán Xuán (桓玄, regn.: 403-404), tesa a dimostrare i motivi per cui i monaci buddhisti non potevano essere controllati dalle autorità laiche. Nel corso di quegli anni venne completata la raccolta di sutra buddhisti provenienti dall'Asia centro-orientale. A tale scopo nel 399 partì, sempre da Jiànkāng, il monaco cinese Fǎxiǎn (法顯, 340-418) per una missione durata 14 anni in India e Sri Lanka alla ricerca dei *Vinaya* indiani e di nuovi sutra. Dall'India giunse anche, nel 408, su invito di Fǎxiǎn, **Buddhabhadra** (359-429) che iniziò le traduzioni delle opere Mahāyāna; mentre dalla Cambogia giunse, nel 548, **Paramārtha** (499-569) che avviò le traduzioni della Scuola Cittamātra ponendo così le premesse per la nascita della Scuola Shèlùn (攝論宗), fondata poco dopo da Tánqiān (曇遷, 542-607). Nel VI sec., grazie alla Dinastia Liang (502-557), e in particolare modo dell'imperatore Wǔ (武, conosciuto anche come Xiāo Yǎn, 蕭衍, regn.: 502-49), il Buddhismo ebbe un attivo sostegno da parte della Corte imperiale. L'imperatore Wǔ giunse, nel 511, a vietare il consumo di carne e di vino a Corte e l'impiego di animali per la preparazione di medicinali o per i sacrifici. Fece costruire moltissimi templi ma non riuscì a farsi nominare dai monaci *Bodhisattva* imperiale, una specie di *papa* buddhista cinese, per l'opposizione del *samgha* (僧伽, *sēngqié*) buddhista. Anche gli imperatori della Dinastia Chen (557-589) furono favorevoli al Buddhismo, in particolar modo Xuān (宣, conosciuto anche come Chén Xù, 陳頊, regn.: 568-82) e Hòu Zhǔ (後主, conosciuto anche come Chén Shúbǎo, 陳叔寶, ultimo imperatore della dinastia Chen, regn.: 582-89), anche grazie ai quali venne fondata da Zhìyǐ (智顗, 538-597) la Scuola Tiāntái (天台宗). Ma proprio in questo periodo di successo si avviano le opere polemiche contro la "dottrina occidentale" da parte dei letterati confuciani e daoisti che, nei secoli a seguire, alimenteranno le persecuzioni religiose contro i buddhisti. In particolare modo Gù Huān (顧歡, V secolo) affermò, nello *Yíxiàlún* (夷夏論, Studio sui barbari e sui cinesi), che il Buddhismo, in quanto nato in India, era intrinsecamente malvagio, al contrario del Daoismo intrinsecamente buono in quanto nato in Cina. L'attacco più pericoloso per le comunità buddhiste fu promosso da Xún Jǐ (荀濟, ?-547) con la sua opera *Lun fójiao biao* (Memoriale sul Buddhismo) dove sostenne che il Buddhismo, essendo fiorito in Cina durante il periodo delle divisioni dinastiche, pervertiva le relazioni politiche e familiari. Le comunità monastiche venivano considerate composte da "parassiti" che non svolgevano alcuna attività lavorativa, e il celibato veniva visto come causa di un pericoloso calo demografico. Xún Jǐ avanzò addirittura il sospetto che i monaci avessero nascosto sotto le fondamenta dei templi i feti morti frutto dei loro rapporti con le monache.

Lo sviluppo nella Cina settentrionale (IV-VI secolo)

A Cháng'ān, nella Cina settentrionale occupata dall'etnia *Qiang* (羌) all'origine della Dinastia Qin posteriore (384-417), operò **Kumārajīva** (344-413) uno dei più grandi traduttori di tutti i tempi, fondatore di una grande Scuola di traduttori e maestri di Dharma formata da monaci come: Dàoshēng (道生, 355–434), Dàoróng (道融, 372-445), Sēngruì (僧叡, 371-438), Sēngzhào (僧肇, 374-414) e Huìguān (慧觀, IV-V sec.); tale Scuola ebbe un'enorme importanza per lo sviluppo del Buddhismo cinese, in particolare per la Scuola Sānlùn (三論宗, *Sānlùn zōng*), il cui tradizionale fondatore è ritenuto proprio Sēngzhào. Nel 445, sempre nella Cina settentrionale, l'imperatore Tàì Wǔ (太武, conosciuto anche come Tuòbá, 拓拔, regn.: 423-51) della Dinastia Wei settentrionale (386-534, capitale: Luòyáng) avviò la prima persecuzione contro il Buddhismo, scatenata col pretesto che erano stati scoperti depositi di armi e di alcolici nei sotterranei di un monastero di Cháng'ān. Tàì Wǔ ordinò che tutti monasteri buddhisti fossero dati alle fiamme e i monaci, senza alcuna distinzione di sesso o di età, giustiziati. L'esecuzione del provvedimento fu impedita per le resistenze all'interno della stessa Corte. Con l'ascesa al trono di Wén Chéng (文成, conosciuto anche come Tuò Bá Jùn, 拓拔濬, regn.: 452-65), tornò l'appoggio dell'imperatore alle comunità buddhiste e, per riparare ai massacri, furono scolpite le Grotte di Yúngāng (雲崗石窟). A differenza della Cina meridionale, dove il Buddhismo godeva di un'ampia autonomia dal potere imperiale, nella Cina settentrionale le case regnanti operarono un forte controllo sul *samgha*, costituendo appositi uffici di registrazione che censirono, nel 477, 100 templi e duemila monaci nella capitale e, nel resto dell'impero, 77.258 monaci. A parte il caso della persecuzione scatenata nel 445 da Tàì Wǔ, la Dinastia Wei settentrionale sostenne la diffusione del Buddhismo, come testimoniano, oltre alle Grotte di Yúngāng, quelle di Lóngmén (龍門石窟). Alla fine di questa dinastia (534) i templi buddhisti raggiunsero le trentamila unità e i monaci registrati, quasi i 2 milioni. Anche le dinastie successive alla Dinastia Wei settentrionale furono generalmente favorevoli al Buddhismo. L'interruzione di questi favori si ebbe con l'ascesa al trono dell'imperatore confuciano Wǔ (武, conosciuto anche come Yǔwén Yōng, 宇文邕, regn.: 561-78) della Dinastia Zhou settentrionale (577-581, capitale: Cháng'ān) che decise, nel 574, di distruggere tutti gli edifici buddhisti (editto allargato anche ai templi daoisti) e di costringere i monaci al ritorno alla vita laicale. La morte, nel 578, di questo imperatore fece sospendere l'applicazione dell'editto fino all'arrivo della nuova Dinastia Sui, nel 581, che riunificò la Cina e riprese il sostegno al Buddhismo.

Il Buddhismo durante le dinastie Sui e Tang (581-907)

Durante la Dinastia Sui (581-618, capitale: Cháng'ān), che riunificò la Cina dopo 360 anni di divisione, gli imperatori Wén (文, conosciuto anche come Yáng Jiān, 楊堅, regn.: 581-604) e Yáng (煬, conosciuto anche come Yáng Guǎng, 楊廣, regn.: 604-17), ambedue di fede buddhista, furono favorevoli alla Scuola buddhista Tiāntái, fondata sui monti Tiāntái (天台山), nel 575, da Zhìyǐ (智顗, 538-597). In particolar modo Wén si proclamò *cakravartin* (輪王, pinyin *lúnwáng*), ossia “re universale che governa per mezzo della ruota”, simbolo della religione buddhista. Nel 585 si proclamò *bodhisattva* (菩薩, *púsà*) e nel 594 emise un editto imperiale in cui affermò di essere un discepolo del Buddha dichiarando il proprio rammarico per i danni apportati dalle persecuzioni antibuddhiste della dinastia degli Zhou settentrionale che lo aveva preceduto. Secondo alcune cronache della dinastia Tang, sotto Wén furono eretti 3792 templi, ordinati 230 mila monaci e copiati 132 mila volumi del Canone cinese. L'ascesa al potere, nel 618, della Dinastia Tang (618-907, capitale: Cháng'ān) incrementò la tolleranza imperiale nei confronti delle “Tre dottrine” (三教 *sānjiào*) presenti in Cina (Confucianesimo, Daoismo e Buddhismo) anche se con Gāozǔ (高祖, conosciuto anche come Lǐ Yuān, 李淵, regn.: 618-26) vi fu un maggior favore nei confronti del Confucianesimo, e con Tàizōng (太宗, conosciuto anche come Lǐ Shì mín, 李世民, regn.: 626-49) un maggior favore nei confronti del Daoismo.

L'ascesa al trono dell'imperatrice Wǔ Zétiān (武則天, conosciuta anche come Wǔ Zhào, 武曌, regn.: 690-705), nel 690, modificò radicalmente la politica imperiale nei confronti delle Scuole buddhiste. L'imperatrice, consapevole di non poter avere l'appoggio, in quanto donna, degli ambienti confuciani, sostenne la dottrina buddhista, diffondendo per tutto l'impero un sutra, il *Dà yún jīng* (大雲經, sanscrito *Mahāmegha-sūtra*, Sutra della Grande nuvola, tradotto nel 314 da Dharmakṣema), che profetizzava l'avvento di una divinità femminile

che si sarebbe incarnata in un monarca universale buddhista (輪王, pinyin *lúnwáng*). L'imperatrice Wǔ Zétiān fece erigere templi buddhisti, proibì la macellazione e stabilì la precedenza del Buddhismo sul Daoismo e il Confucianesimo nelle cerimonie ufficiali. Nel 693 assunse il titolo di *Jīnlún shèngshén huángdì* (金輪聖神皇帝, Sacra sovrana della Ruota d'Oro), manifestando l'intenzione di fondare un impero universale buddhista, centro religioso e politico per tutti i popoli buddhisti. Nel 694, tuttavia, dopo aver fatto condannare a morte il suo consigliere, il monaco Xuē Huáiyì (薛懷義, ?-694), abbandonò il titolo di *Lúnwáng* e ritirò l'editto sulle macellazioni. Nel 712 con l'ascesa al trono di Xuánzōng (玄宗, conosciuto anche come Lǐ Lóngjī, 李隆基, regn.: 712-56), si riprese una politica pro-daoista e vennero introdotte alcune proibizioni: di costruire nuovi monasteri buddhisti, di vendere immagini sacre e, per i monaci, di predicare e pregare in pubblico.

La grande persecuzione anti-buddhista dell'845

Nell'819, sotto il regno di Xiànzōng (憲宗, conosciuto anche come Lǐ Chún, 李淳, regn.: 805-20), il letterato confuciano Hán Yù (韓愈, 768-824) spedì alla corte un memoriale che ricordava, nei contenuti, quello di Xún Jǐ del VI secolo. Anche se indirizzato contro tutte le religioni straniere (fu utilizzato per perseguire la Chiesa manichea, religione professata dalle tribù turche degli Uiguri prima della loro conversione all'Islam) rappresentò la base ideologica per le persecuzioni scatenate, nove anni dopo, contro tutte le comunità buddhiste. Nell'844, infatti, l'imperatore Wǔzōng (武宗, conosciuto anche come Lǐ yán, 李炎, regn.: 840-846), dopo aver censito le comunità monastiche e i loro beni, emise un editto senza precedenti in base al quale nelle due capitali (Cháng'ān e Luòyáng) potevano essere presenti solo quattro templi ed uno per ogni prefettura, ma solo nelle più importanti. Statue e campane buddhiste vennero fuse per farne monete o attrezzi agricoli mentre quelle di materiale più prezioso furono requisite. Alla fine della persecuzione decine di migliaia di templi vennero distrutti e circa 250 mila monaci ridotti allo stato laicale. Il colpo finale giunse l'anno successivo, l'845, quando l'imperatore ordinò la riduzione allo stato laicale di tutti i monaci buddhisti proseguendo fino alla distruzione completa di tutti i monasteri e di tutti i templi, fatti salvi alcuni edifici utilizzati per le tradizionali cerimonie di Corte. Alla fine furono rasi al suolo 4600 monasteri e 40.000 templi. Circa mezzo milione di persone, tra monaci, monache e servi al servizio delle terre dei monasteri, furono cacciati dai luoghi di culto andando spesso ad ingrossare le bande di briganti-rivoluzionari che infestavano le campagne. Furono risparmiati solo i monasteri della Scuola Chán non solo perché vennero spesso scambiati per centri daoisti, ma anche perché nel loro codice monastico era stabilito il lavoro obbligatorio e veniva rifiutato di attribuire autorità alle scritture e alla devozione nei confronti dei simboli esteriori del Dharma buddhista (immagini sacre, statue, etc.). Di fatto, con la persecuzione scatenata dall'imperatore Wǔzōng, il Buddhismo cinese cominciò il suo declino. Alcune Scuole risorgeranno e produrranno ancora maestri importanti ma in tono minore rispetto ai fasti del passato. La Scuola Chán, passata quasi del tutto indenne dalla persecuzione avviata da Wǔzōng, non ebbe più occasioni di confronti dottrinali con i grandi maestri delle altre Scuole e finì, progressivamente con l'inaridirsi limitandosi spesso alle sole pratiche devozionali e popolari del *niànfó* (念佛), tipiche del Buddhismo della Terra Pura. Questa involuzione innescata con la persecuzione dell'845 generò un Buddhismo sincretico privo di spessore ed originalità dottrinali che si diffuse solo nelle campagne come cultura popolare e millenaristica, origine di sette segrete nate per rovesciare le dinastie straniere (Yuan e Qin), oppure come antesignane delle lotte di classe contro i ceti benestanti. Furono alcuni monaci giapponesi come Saichō (最澄, 767-822), Kūkai (空海, 774-835), Eisai (明菴, 1141-1215) e Dōgen (道元, 1200-1253) a portare in Giappone testi, insegnamenti e lignaggi che in Cina erano ormai in declino.

Il Buddhismo nella Cina dei Song (960-1279)

L'implosione della Dinastia Tang a partire dal 907, anno della morte per avvelenamento del suo ultimo imperatore, il diciassettenne Āi Dì (哀帝, conosciuto anche come Lǐ Zhù, 李祝, regn.: 904-907), causò cinquant'anni di divisioni e di anarchia. La Cina meridionale si suddivise in diversi regni, governati per lo più dai generali della stessa Dinastia Tang, mentre nella Cina settentrionale si succedettero diverse dinastie barbare. Questa grave situazione subì un drastico cambiamento quando un generale di una di queste dinastie,

Zhào Kuāngyìn (趙匡胤, 927-976) della Dinastia Zhou posteriore (951-960, capitale: Biàn), conquistò nel 960 con un colpo di stato il potere imperiale, fondando la Dinastia Song e avviando la riunificazione di tutta la Cina. Tale riunificazione fu tuttavia fermata al Nord dalla presenza del potente stato sino-barbaro dei Liáo (遼) e, ad Occidente, dal regno di origine tibetana Tangut (cinese: 党项, Dǎngxiàng). Anche se durante la Dinastia Song furono ritirate le norme persecutorie contro il Buddhismo e ci fu un generico atteggiamento favorevole *saṃgha*, i suoi imperatori si mostrarono devoti in particolare alla Chiesa daoista. Nel 1008 Lǎozǐ fu, insieme a Confucio, proclamato guida spirituale dell'intera umanità. Nel 1012 fu diffuso il culto daoista dell'Imperatore di Giada (玉皇 Yùhuáng) come suprema divinità. I Buddha e i Bodhisattva furono invece considerati, dalla Corte imperiale, come divinità inferiori rispetto al pantheon daoista. Allo stesso modo i monaci buddhisti dovettero sottomettersi alla consacrazione daoista, mentre gli imperatori elargivano denaro e terre ai soli monasteri daoisti. La seconda diffusione del Canone buddhista in xilografia, che ha origine proprio durante questa dinastia, la si deve al solo intervento di un privato. Nel 1068, con il varo della norma per la vendita dei certificati di monaco buddhista, si consentì a chiunque di entrare nel *saṃgha* magari al solo scopo di pagare meno tributi e senza che fosse richiesta alcuna preparazione. Ciò portò al decadimento dei monasteri buddhisti, visti come luogo di evasione delle tasse, e al loro discredito presso le classi colte. La fede buddhista resistette invece nelle campagne dove, grazie alla setta del Loto Bianco (白蓮教, Báiliánjiào) fondata nel 1133 dal monaco tiāntái Máo Zǐyuán (茅子元, 1086-1166), si diffuse accompagnandosi a speranze millenaristiche legate alle figure del Buddha Amitābha (阿彌陀, Āmítuó) e del Buddha del futuro, Maitreya (彌勒, Mílè), divenendo presto origine anche di numerose sette segrete dedite alla cospirazione politica.

Il Buddhismo sotto la dominazione mongola degli Yuan (1279-1368)

La dinastia mongola degli Yuan fu decisamente tollerante con tutte le religioni professate lungo il suo vasto impero. Ciononostante, dopo un periodo di attenzioni favorevoli al Buddhismo Chán, iniziato nel 1247 con la nomina del monaco chán Haiyuan ad amministratore degli "affari buddhisti" e dopo la conquista del Tibet, la dinastia mongola si fece sempre più portavoce della cultura religiosa del Buddhismo tibetano. A partire dal 1260, l'imperatore Kublai Khan (cinese 忽必烈, Hūbìliè, regn.: 1260-1294) fu fortemente influenzato da un lama tibetano, il V patriarca della Scuola Sakya Drogön Chögyal Phagpa (1235-1280, cinese 發合思巴, Fāhéshībā), a cui affidò tutti gli affari religiosi dell'impero. Da quel momento furono i lama (tibetano *bla ma*, cinese 喇嘛 *lǎmá*) tibetani ad esercitare il controllo sul *saṃgha* buddhista cinese, nonché sui religiosi delle altre fedi presenti nell'impero mongolo. Questo controllo, esercitato in modo violento, provocò forti diffidenze da parte del clero buddhista e del popolo cinese nei confronti delle credenze e delle usanze lamaiste che non penetrarono mai nel tessuto culturale buddhista cinese, intrerpretate, inoltre, come frutto della imposizione di una casta "occupante" e "barbara".

Il Buddhismo durante la Dinastia nazionale dei Ming (1368-1644)

Gli ultimi anni della dominazione mongola furono caratterizzati da una crisi economica lungo tutto l'impero e da numerose ribellioni nelle campagne ispirate dalla setta segreta buddhista del Loto bianco e organizzate dall'esercito clandestino dei Turbanti Rossi (紅巾 Hóngjīn). Da quest'anarchia crescente emerse la figura di Zhū Yuánzhāng (朱元璋, 1328-98, successivamente incoronato imperatore con il *niánhào* di Hóngwǔ, 洪武, regn.: 1368-98), figlio di contadini. Rifugiatosi diciassettenne nel tempio buddhista di Huángjué (黄觉) e divenuto monaco, Zhū Yuánzhāng vi rimase fino al 1352 quando aderì alla setta del Loto bianco entrando nell'esercito ribelle dei Turbanti Rossi. Gli eventi portarono l'ex monaco Zhū Yuánzhāng a divenire capo della rivolta anti-mongola e infine, il 23 gennaio 1368, primo imperatore della Dinastia Ming. Sotto questa dinastia il Buddhismo cinese ebbe una certa ripresa anche se i sovrani predilessero le dottrine confuciane, emarginando e controllando sia il Buddhismo che il Daoismo. In questo periodo emersero, tuttavia, delle figure di un certo rilievo come il monaco Yúnqī Zhū Hóng (雲棲祿宏, 1535-1615), che promosse numerose associazioni laiche

buddhiste e polemizzò duramente contro i gesuiti e le dottrine cristiane. Altri monaci di rilievo di questo periodo furono Hanshan Déqìng (憨山德清, 1546-1623), Zibo Zhēnkě (紫柏真可, 1543-1604) e Ōuyì Zhìxù (藕益智旭, 1599–1655).